

Manifestazione dell'Assoluto

Colui che “È”, l'Assoluto, che ho espresso con un “punto rosso”, non è un essere statico, ma una VITA dinamica, che si manifesta in Sé stesso e solo con Sé stesso; tutto ciò fuori del tempo e dello spazio, prima che niente esistesse.

Questa manifestazione, LIBERTÀ, che chiamo “Pensiero” e che descrivo come un'onda sgorgante dal punto rosso, non è niente che cambia di luogo, che esce, ma *un'attività* intima che io non so esprimere in altro modo e che chiamo LIBERTÀ-Pensiero, perché così me l'ha fatto conoscere il Signore: questa ATTIVITÀ Libertà-Pensiero, affermata nella VOLONTÀ, è la REALTÀ VIVA, l'Essere del nostro pensiero.

Con l'onda sgorgante voglio esprimere che il dinamismo dell'Essere che “È” è completamente libero, cioè: LIBERTÀ. Ciò vuol dire che LIBERTÀ-Pensiero può affermarsi indipendentemente dalla VOLONTÀ, anche se il suo Essere è nella VOLONTÀ; la VOLONTÀ è la “Forza Dinamica” e l'Essere che “È”, l'Assoluto nell'atto di manifestarsi.

Nell'Essere che “È” ogni manifestazione è LIBERTÀ, e questa Libertà dopo d'aver conosciuto sé stessa può affermarsi in sé stessa o nel suo vero Essere, che è la VOLONTÀ, l'Essere che “È”.

Proprio adesso nello scrivere mi rendo conto che le parole distruggono o sfigurano la realtà e che ciò che è UNO già si vede come molti.

Manifestazione del Pensiero-Essere

La manifestazione LIBERTÀ-Pensiero nell'atto di affermarsi nel suo Essere, la VOLONTÀ, "È". È ciò che si esprime nel disegno col chiudersi del circolo nel punto rosso. Nello stesso istante in cui la "manifestazione" LIBERTÀ si afferma nell'Essere che "È" (la Volontà), si dà una nuova manifestazione.

Vediamo così che dall'unione di LIBERTÀ-Pensiero con la VOLONTÀ, suo Essere – primo circolo nel disegno – si manifesta una nuova Attività che significa LIBERTÀ-Parola, manifestazione di Pensiero-Essere, rappresentata nel disegno con la nuova onda sgorgante.

Io vedo che nell'Essere che "È" non vi è niente di statico; l'Essere non può, diciamo così, cessare di manifestarsi.

Questa manifestazione la chiamo "Parola", perché è manifestazione di Pensiero-Essere. Sono le parole che abbiamo per esprimere queste realtà. Ciò che noi chiamiamo pensiero, parola, azione, opera, è una immagine (ombra), una traccia, di PENSIERO, PAROLA, AZIONE, OPERA, nell'Essere che "È" e che è la REALTÀ, la VITA e l'Essere, di quest'immagine che conosciamo e sperimentiamo in noi.

«La "Parola" emana dall'unione del PENSIERO e della VOLONTÀ dell'Assoluto», mi ha detto il Signore.

L'Inconoscienza della Libertà

La Libertà-Opera orienta la sua onda a sé stessa e conoscendo sé stessa *si trattiene* in sé stessa inconsciente del proprio Essere, la VOLONTÀ.

La Libertà-Opera *non* “È”, però ha il suo essere nell'Essere che “È”. Questo è ciò che si vuole esprimere ogni volta che si disegna un'onda sgorgante dall'UNICO. È il momento della manifestazione dell'Essere, cioè: LIBERTÀ nell'unità dell'Essere. In questo momento, ciò che è manifestato – sia esso “Pensiero”, “Parola”, “Azione” o “Opera” – *non* “È”, però ha il suo essere nell'Essere che “È”. Soltanto se la LIBERTÀ si afferma nella VOLONTÀ, non in sé stessa, “È”, come abbiamo visto in PENSIERO, PAROLA e AZIONE.

Questo disegno rappresenta la Libertà-Opera nel momento in cui prende coscienza di sé stessa come “ente” separato dall'Essere.

L'Essere che “È”, manifestato in Sé stesso, è rappresentato col punto rosso e coi tre cerchi che in esso si chiudono, mentre l'orientarsi della Libertà-Opera verso sé stessa è rappresentato con l'onda che continua a ripiegarsi in sé stessa fino a proiettare l'immagine del suo Essere, colui che “È”, fuori di sé stessa. Questa immagine delle manifestazioni dell'Assoluto in Sé stesso e con Sé stesso è rappresentata nel disegno coi tre rami che si aprono verso il basso.

Tutto ciò che “esce” dall'Essere è completamente libero (nel senso genuino di LIBERTÀ), libero di restare in sé o di ritornare all'Essere che “È” identificandosi con la VOLONTÀ. Questo “uscire” non è un cambio di luogo, di

spazio o di tempo. Vedo che questo è una proprietà della LIBERTÀ, e questa “LIBERTÀ” è ciò che costituisce la “Persona” quando essa si afferma nell’Essere. Non so esprimerlo meglio....

La “manifestazione” dell’Essere che “È”, prima di percorrere il suo circolo identificandosi con la VOLONTÀ, che è il suo Essere, è soltanto “LIBERTÀ”, però LIBERTÀ che deve essere cosciente di sé stessa, suo Nulla, e Cosciente anche del suo Essere, suo Tutto. Questa LIBERTÀ che si *auto conosce* nel suo potere di scelta e *si trattiene* in sé stessa senza prendere coscienza del proprio “Nulla” è l’INCOSCENZA, incoscienza perché non prende coscienza del suo vero Essere.

È “l’Opera” che rompe *in sé stessa* l’armonia della LIBERTÀ, perché non chiude il suo circolo nell’unità dell’Essere che “È”, la VOLONTÀ....

Questo stato della Libertà-Opera trattenuta in sé stessa è l’incoscienza-originale: il “sonno” profondo in cui cadde la Libertà-Opera incosciente del suo Essere.

(pp. 67-70)

Dio come l' Essere che "È"

Ciò che qui rappresentiamo è il modo secondo cui noi, "le creature", vediamo l'Essere che "È": lo vediamo come Creatore, come un Essere Onnipotente, separato da noi, come un Essere che si manifesta in esseri differenti per natura, numero e qualità. Lo concepiamo come una Trinità: tre Persone e un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo; come "Pensiero", "Parola" e "Azione", conservando l'unità dell'Essere che "È"; come Sapienza, Bontà, Giustizia, Misericordia, ecc. Attribuiamo all'Essere tutto ciò che conosciamo in noi. Sono concetti conformi allo stato di INCOSCENZA in cui viviamo. In conformità al grado della nostra "evoluzione" e al nostro stato di coscienza così noi concepiamo l'Essere che "È" e lo manifestiamo. Altra cosa non possiamo fare mentre non abbiamo la COSCIENZA dell'Essere che "È" (il ritorno della LIBERTÀ-Opera). Man mano che ci evolviamo spiritualmente, identificandoci con la Volontà Divina, i veli vanno scomparendo e l'immagine si presenta più chiara; l'ultimo velo si squarcerà quando saremo confermati nella VOLONTÀ, l'Essere che "È", questo è ciò che abbiamo visto in Gesù Cristo Risorto.

Le diverse Religioni sono espressioni di stati di coscienza attraverso i quali va passando l'Umanità. Lo stato di coscienza più elevato si manifesterà in quelle persone, senza distinzione di razza, di popolo o di religione, che adoreranno Dio in Spirito e in Verità, senza forme e senza leggi esterne, nella fede e nell'amore, capaci di comprendere tutte le Religioni; si darà in loro una presa di Coscienza veramente Universale. Questi sono gli uomini della "Nuova Terra", quelli

che nel tempo (in questo mondo) si stabiliranno nella Volontà di Dio. Questo è lo stato di Realizzazione dell'uomo.

Dio è colui che “È” e tutto esiste in Lui senza virtù, senza forme, nomi e colori. Semplicemente è colui che “È”. «*IO SONO COLUI CHE SONO*»; l'Eterno, presente in tutto, in tutti e in ognuno; scoprirlo è il lavoro, il “daffare” dell'uomo. E questa scoperta si realizza a misura che l'uomo va rinnegando sé stesso: questo è il cammino, la croce, che ci offre Gesù Cristo dopo averlo realizzato in sé stesso.

(pp. 85-87)

L'“Annientamento di sé” dell'Essere: l'Unigenito

Dio ci “generò” nel momento in cui si diede, si sommerse nell'Immagine, Incoscienza dell' “Opera”, il “Nulla”; lì fu quando generò il suo Figlio Unigenito. Unigenito, anche se siamo molti, perché il Figlio di Dio siamo tutti e ciascuno, ciascuno in cui si realizzi l'Unità che esiste nella Trinità; questa unità si dà nell'identificazione con la Volontà mediante il rinnegamento di sé. Le anime, in quanto “creature” (esseri umani), sono molteplici, però in ciascuna di loro vi è l'Uno e il Tutto. Esse non cessano di essere “moltiplici” nell'Unità. Tutto dipende dallo stato di coscienza. Quando l'anima raggiunge lo stato di Coscienza dell'ESSERE, che è il suo Essere, colui che “è”, allora “È” ed è Uno. Finché stà nell'Incoscienza, l'ego, è “creatura” e vive nella molteplicità di tutto il suo essere: molteplicità di pensieri, di parole, di azioni e di opere. Quando dico che le anime non cessano di essere “moltiplici” nell'Unità, voglio dire che non cessano di essere ciascuna sé stessa, non perdono la loro individualità nell'Essere che “È”, bensì che affermano la loro personalità in Lui, loro vero Essere, cioè: hanno coscienza dell'Essere che “È”, e anche se sono molte Anime nell'UNITÀ è sempre un solo Essere, Dio. Questo Figlio Unigenito non appartiene al mondo della molteplicità...

(pp. 90-91)

L'Agire di Dio è Amore

L'Attività della Volontà è LIBERTÀ ed è Amore sempre che la Libertà si orienti e si affermi nella Volontà. Quando la Libertà si orienta verso sé stessa o verso altri esseri liberi, l'Amore diventa statico (egoismo) e cessa di essere "Amore" degenerando in "Potere".

Il "Potere", così come lo conosciamo, non è una proprietà dell'Essere, anche se l'Essere lo permette. L'Essere è essenzialmente AMORE e tutte le sue proprietà sono identiche alla sua essenza. L'Amore non si impone in nessun modo. L'Amore penetra man mano che gli esseri-liberi si aprono (Libertà) orientandosi alla Volontà e in questo modo la Libertà si sottomette all'Amore; questo è il Grande Potere di Dio. Il "Potere" impositivo è "il Mostro", la Libertà che si autoconosce e si chiude alla Volontà, cioè si trattiene in sé stessa, impedendo in questo modo la manifestazione dell'Amore.

L'Amore, dunque, non è statico e al manifestarsi è perfettamente libero (nel senso genuino di Libertà), libero di affermarsi in sé stesso o di continuare il suo cammino chiudendo il circolo, affermandosi nel suo Essere che è la Volontà. Il trattenersi in sé stesso è l'egoismo, caricatura dell'Amore, è ciò che conosciamo nelle "creature-incoscienza" (angeli e uomini). L'affermazione della Libertà nella Volontà fa la "Persona", è quando la Libertà si afferma nel suo Essere; è ciò che conosciamo nella Trinità, manifestazione "interna" dell'Essere che "È". Nell'UNIGENITO fatto Uomo, Gesù Cristo Risorto, abbiamo visto la seconda Persona di questa Trinità nella sua manifestazione "esterna", la manifestazione del "Pensiero", che è "Parola", il Verbo. Questo è l'AGIRE di Dio: così "siamo" noi... in divenire verso "l'essere".

“Adamo”

Prima di continuare dirò che “Adamo”, per me, è innanzi tutto questo: *il primo stato di Coscienza della presenza del Divino nell’essere umano*. E poi dirò che questo *stato di Coscienza* si manifestò per la prima volta in quell’ “homo sapiens” che la Scrittura chiama Adamo e che rappresenta tutta l’Umanità, la Natura Umana; perché fu questo “homo sapiens”, chiamato Adamo, che *in sé stesso* prese coscienza della natura umana (chiudendo il circolo dell’unità), e in questo modo nel suo essere umano si sintetizzò e si unificò la totalità della conquista naturale, questo è l’uomo. Egli, avendo realizzato in sé stesso la massima *evoluzione* “naturale”, pone la condizione affinché la Forza Divina realizzi in lui il salto dal naturale al soprannaturale, manifestazione dell’ “Uno”, la Vita Divina nell’essere umano. In questo modo si sarebbe realizzato il passaggio dall’umano al Divino mediante la Libertà dell’uomo.

Adamo non arrivò ad orientare la sua Libertà al DIVINO e restò nell’UMANO. Non metto in relazione questo uomo con nessuna epoca della storia umana, né molto meno con nessuna razza in particolare. Anche se, in realtà, questo fatto, la *presa di Coscienza* della presenza del DIVINO, si realizzò in un individuo e in un momento della storia, tuttavia mi pare che nessuno potrebbe rinchiuderlo in un’epoca giacché si tratta di una realtà spirituale che non può essere conosciuta dalla scienza che è prodotto della razionalità dell’uomo.

Gradi di coscienza

Dopo questa *evoluzione nella conoscenza* si dà l'*evoluzione* verso la Vita Divina, soprannaturale, cioè l'*evoluzione della coscienza*.

L'*evoluzione della coscienza* si svolge in quattro gradi.

Il *primo grado* o stato di coscienza è la *presa di coscienza* dell' "homo sapiens", che coincide ed è simultanea alla quarta tappa dell'evoluzione nella conoscenza. È il massimo grado d'evoluzione naturale: l'uomo incentra la realizzazione della propria personalità nella sua natura umana.

Il *secondo grado* di presa di coscienza (interiorizzazione intuitiva) si realizza quando in sé stesso l'uomo *prende Coscienza* non solo della sua natura ma anche di Qualcuno superiore alla vita naturale che lo circonda, superiore anche a sé stesso; è la scintilla divina che vediamo nel disegno e che è il centro dell' "Uomo" e fa "l'Uomo" centro delle altre creature inferiori a lui. Questa è la coscienza adamica prima del peccato.

Il *terzo grado* di presa di coscienza si realizza quando *in sé stesso* l'uomo prende coscienza non solo della natura umana e di Qualcuno superiore ad essa, ma prende anche coscienza dell'Incoscienza in cui vive: conosce che non conosce. È allora che l'uomo si fa servo, comincia a rinnegare sé stesso per dare morte all' "uomo vecchio", all'uomo d'appetiti puramente naturali giungendo in questo modo al "Nulla". Questa è la Coscienza del "figlio dell'uomo", Gesù, fin dalla sua nascita.

Il "Nulla" è ciò che di più vicino all'Essere vi sia ed è ciò che siamo: siamo "Nulla".

Il "Nulla" si trova al di là del pensiero,

al di sopra del conoscere si trova.

Non per mezzo della conoscenza, perciò, vi si giunge,

ma per mezzo della “rinuncia”.

Per giungere all’Essere si deve fare un salto nel vuoto,

ed è questo “vuoto” il “Nulla”.

Quando giungiamo al “Nulla” siamo “Libertà” e ci incamminiamo verso l’Essere.

Tutti, necessariamente, andiamo verso l’Essere.

Volgendo le spalle all’Essere

il “Nulla” è negativo perché “non-è”.

Con la fronte rivolta all’ “Essere”,

il “Nulla”, è dell’essere umano cioè

che di più positivo vi sia.

Perciò è negativo quando non lo si vive,

viverlo è morire a sé stessi,

e allora è positivo.

Tutti andiamo verso il “Nulla”,

giungervi affermati nell’io-ego

è ciò che chiamiamo “inferno”, “condanna”,

è l’Incoscienza cosciente,

è questo uno stato,

non è una cognizione.

Giungere al “Nulla” affermati nella Natura Divina, l’Unigenito, è ciò che chiamiamo “cielo”, “gloria”, “Paradiso”, è la Coscienza cosciente. Il “Nulla” non si conosce, si vive.

Il *quarto e ultimo grado* di presa di coscienza è la COSCIENZA d’identità con I’ESSERE, Colui che “È”; questo è uno stato che non appartiene a questo mondo dei sensi che è I’INCOSCIENZA. È la COSCIENZA di Gesù Cristo Risorto, è Dio.

Canta la Chiesa

È ancora “notte”,
il velo dell’INCOSCIENZA
si stende pesante come una pietra
sopra le mie spalle giganti
e comincio a svegliarmi!
Svegliarmi quando i “miei altri” dormono,
oh terribile solitudine!

Mi rendo conto della “notte”
quando una particella della mia totalità
che chiamo “io”,
apre gli occhi
e contempla l’oscurità.
Svegliarmi quando i “miei altri” dormono,
oh terribile solitudine!

Attraverso gli occhi aperti del mio “io”
mi son potuta affacciare
e da lontano contemplo l’albeggiare:
il sole è il mio Essere,
il mio Signore, il mio “Lui”,
in chi riposa il mio “Tu”,
l’Amato dell’anima mia,
col quale, passata la “notte”,
mi vado a sposare.

Oggi – mi dicono – è Pasqua di Risurrezione,
ma non è vero;
è il sogno di quelli che dormono
e non han visto la notte né la sua oscurità.
Svegliarmi quando i “miei altri” sognano,
oh terribile solitudine!

Oggi – mi dicono – è Pasqua di Risurrezione,
ma non è vero.

Sepolta sto nel sepolcro del Tempo
e l'INCOSCENZA, coi suoi veli di morte,
con i “miei altri” tenta afferrarmi.
I “miei altri” stanno ancora dormendo
e sognano la Risurrezione;
essi non han visto il Risorto, il mio “Tu”,
che, per svegliarli
prima che arrivi il giorno,
mi ha lasciato in questa fossa fredda.

Anch' “io”, in sogno,
come altre particelle
della mia totalità,
conobbi la Risurrezione
che si realizzò nel corpo del mio “Tu”,
l'Amato dell'anima mia.
In “sogno” fui al sepolcro,
perché il mio “Tu” mi aveva annunziato
che il terzo giorno sarebbe risorto;
trovai il sepolcro vuoto

e nel giardino stava il mio “Tu” Risorto.

Oggi – la gente mi dice
è Pasqua di Risurrezione,
ma non è vero;
è il sogno di quelli che dormono
e non “mi” hanno visto,
perché, anche se sveglio è il mio “io”,
sto ancora morendo,
avvolta nei veli dell’INCOSCIENZA,
sepolta nel sepolcro del Tempo.
Svegliarmi quando i “miei altri” sognano,
oh terribile solitudine!

Ricordo ancora quei giorni
quando dormivo e in sogno,
nel giardino incontrai il mio Amato,
il mio “Tu” Risorto,
e abbracciandomi ai suoi piedi
volsi tenerlo stretto al mio “io” “addormentato

«Non mi toccare – mi disse -
devo ascendere al mio Padre e tuo Padre,
al mio Essere e tuo Essere,
al mio “Lui” e tuo “Lui”;
va e annunzia
ai “miei altri” e “tuoi altri”
che passa la “notte”
perché per me già è venuto il giorno».

È ormai passato il mio “sogno”
e ho cominciato a svegliarmi;
attraverso gli occhi aperti del mio “io”,
ho “visto” il mio “Lui”, il mio Essere,
e sul suo seno, riposando,
“vidi” l’Amato dell’anima mia, il mio “Tu”.
Ora io comprendo
che quel sogno del giardino
è una realtà:
la notte sta finendo
e il giorno per tutti
comincia a spuntare.

Comprendo ora perché
il mio Amato mi lasciò avvolta
nei veli dell’INCOSCIENZA
sepolta in questa fossa del Tempo:
è che, passando la notte
e arrivando il giorno,
devo svegliare i “miei altri”
perché il mio “Tu”,
l’Amato dell’anima mia,
viene a prenderci.

Svegliarmi quando i “miei altri” dormono,
oh terribile solitudine!
Anche se grido loro con forza
annunciando loro il mio “sogno” e realtà,
tutti continuano a dormire

e nessuno mi può ascoltare.

Oggi – mi dicono – è Pasqua di Risurrezione,
ma non è vero;

è il sogno di quelli che dormono,
i quali ho da svegliare
perché diano morte al mio “io”
e finalmente possa con i “miei altri”
morire e risorgere.

Allora sì, tutti uniti,
celebreremo la Pasqua
per tutta l’eternità.

Essere sveglia
quando i “miei altri” sognano,
oh, Amato!, tu lo sai,
è terribile solitudine!
Dimmi, come li posso svegliare?
Tu sai che “morire” è ciò che anelo
e ora muoio perché non “Muoi”.

Oggi – mi dicono – è Pasqua di Risurrezione,
ma non è vero, perché ancora
io non son morta con i “miei altri”
per poter risorgere.

È il “sogno” di quei che dormono
e solo Tu, oh Amato,
li puoi svegliare.

(pp. 337-340)